

Intervista
di Giorgio Bettini
ad Annibale Salsa

Maresca, gioiello dell'Abetone: dalle norme per la gestione dei sentieri qui definite dalle sezioni CAI tosco-emiliano-romagnolo il 14 maggio 1950 su progetto del presidente della sezione di Bologna, ing. Giovanni Bortolotti, alle regole per il catasto dei sentieri e per l'escursionismo presentate il 6 e 7 ottobre con la legge e col regolamento che attivano la R.E.T. (Rete Escursionistica Toscana). Due eventi simbolo: presidente Salsa, come vanno letti?

Come tappe decisive di un escursionismo in crescita. Senza il convegno di Maresca del 1950, senza l'intuizione degli uomini più rappresentativi del CAI emiliano romagnolo e toscano, non avremmo avuto i criteri che hanno uniformato - e stanno uniformando - la segnaletica a livello sovranazionale, a partire dai segni bianco e rosso. E forse non avremmo oggi in Italia una rete escursionistica così strutturata, sapientemente organizzata, che copre oltre 70 mila chilometri: un patrimonio straordinario, nella maggior parte recuperato e reso disponibile col lavoro volontario dei nostri soci.

Scegliendo Maresca come luogo del convegno di ottobre, la Regione Toscana (che lo ha promosso assieme al CAI e agli Enti locali del territorio), non ha soltanto reso omaggio alla lungimiranza delle norme dettate nel dopoguerra dalle nostre sezioni, ma su quel solco ha aperto il cammino alla RET, cioè ad una normativa di alto valore, costruita col contributo culturale e tecnico e con la padronanza del territorio

propri del CAI, nonché aperta ad un significativo ruolo dei nostri soci nell'opera di valorizzazione e gestione dei sentieri e in una convinta promozione dell'escursionismo di qualità.

Il CAI Toscana e le sue sezioni, dunque, protagonisti.

Escursionismo: per un turismo di qualità

A Maresca ho avuto la soddisfazione di constatare il prestigio che ci siamo guadagnati come CAI, e come sezioni della Toscana; prestigio figlio della nostra storia, della cultura di cui siamo portatori, del volontariato dei nostri soci, della loro familiarità con l'ambiente montano. E ho anche visto un prodotto - la RET - nel quale si riconoscono non solo le istituzioni impegnate nella gestione del territorio e nella promozione del turismo sociale, ma anche le nostre sezioni, presenti e partecipi al Convegno, perché stimolatrici di un escursionismo capace non soltanto di acquisire i valori della naturalità, bensì di riconoscere nel territorio la trama degli eventi e la storia degli uomini che lo hanno trasformato. Questo tipo di turismo, che chiamiamo escursionismo, sta diffondendosi e la sua crescita è da coltivare perché è fonte di ricchezza culturale ed economica, come hanno sottolineato giustamente nel Convegno l'assessore al Turismo della Toscana Anna Rita Brammerini, il direttore generale del Dipartimento Turismo della Presidenza del Consiglio Piergiorgio Togni e il direttore generale dell'ENIT Eugenio Magnani. Ho sentito a Maresca parole non nuove per noi, ma che finalmente hanno assunto la forma di progetti operativi di istituzioni consapevoli delle nuove frontiere del turismo.



Quali sono i contenuti significativi della nuova legge Toscana?

Di stabilire, in particolare con il regolamento di attuazione, norme precise di salvaguardia e valorizzazione della rete, istituendone il catasto sulla base dei sentieri CAI, quelli che i nostri volontari hanno selezionato, segnato, curato e rilevato per la cartografia e il WEB. Di disporre le modalità di installazione di una segnaletica concordata ed univoca, che assume come allegato del regolamento il testo del libretto elaborato dai nostri organi tecnici e derivante dalle norme di Maresca. Di vietare sui sentieri la circolazione di tutti i mezzi a motore (esclusi quelli di polizia, soccorso o impegnati in operazioni forestali o agro-pastorali), in piena sintonia col documento votato di recente dal nostro Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo. Di stabilire le competenze per la manutenzione della rete e per la sua integrazione. Di disporre e sostenere, in ogni area interessata, la creazione di una struttura di accoglienza e informazione, dove l'escursionista possa documentarsi ed avere assistenza. Infine di istituire un comitato tecnico (in cui il CAI è rappresentato permanentemente) che controllerà l'applicazione delle nuove norme e valuterà le proposte di ulteriori percorsi a cui estenderle. Lo scopo della legge è ben precisato all'art. 1 ove si afferma: "La Regione Toscana, nell'ambito delle azioni tese alla conoscenza, valorizzazione e tutela del proprio patrimonio ambientale, delle tradizioni locali e dei caratteri culturali e storici del paesaggio toscano, favorisce lo sviluppo dell'attività escursionistica quale mezzo per realizzare un rapporto equilibrato con l'ambiente e per sostenere un sviluppo turistico compatibile, promuove il recupero della viabilità storica, la realizzazione della rete escursionistica e dei sentieri, nonché la realizzazione di attrezzature correlate".

Conosciamo molte altre situazioni regionali di grande interesse, che ci vedono coinvolti e partecipi. E stanno maturando da più parti esperienze valide, spesso esemplari. Ebbene, la nostra presenza a Maresca ha voluto significare una convinzione precisa: quella di aver concorso in Toscana ad una di queste normative regionali di alto valore tecnico e culturale; e perciò ad una esperienza replicabile.

Ma al convegno si è parlato solo della legge?

No. Il tema dominante è stato l'escursionismo, affrontato non in modo rituale, ma propositivo: tecnici e politici impegnati a ricercare e capire quanto l'escursionismo possa davvero segnare una nuova maniera di fare turismo. Un turismo che metta in valore i tanti punti di eccellenza di cui è ricco il territorio: naturalistici, religiosi, storici, monumentali. E per il quale il fattore culturale costituisca un reale valore aggiunto. Non un turismo elitario, ma che nella qualità trovi una forte rilevanza e dimensione sociale. Questo tipo di turismo si iscrive nella nostra tradizione, quella delle origini, di un CAI che nasce per studiare, conoscere, esplorare. Quella, diremmo oggi, di un andare lento, capace di sposare ad un turismo eco-sostenibile la scoperta delle tipicità dei luoghi. Non la modalità del passeggero, bensì quella dell'antico viaggiatore. Oggi molti viaggiano da passeggeri, con spostamenti dominati dalla fretta, dalla voglia di collezionare più luoghi, spesso lontani ed esotici, senza appropriarsene, così consumando velocemente un prodotto quasi sempre malamente confezionato. Al contrario, il viaggio può anche proporsi come scoperta di realtà vicine, dai più ignorate, sebbene giacimenti importanti della conoscenza. Luoghi da incontrare uscendo dalla città, ritornando alle origini, alle valli che custodiscono le nostre radici, che danno identità. Luoghi vicini se misuriamo le distanze col metro, ma ormai culturalmente lontani, sconosciuti a chi vive nelle periferie urbane senza passato. Eppure luoghi che ci appartengono, la cui comprensione è fondamentale per i giovani, che abbisognano di una nuova alfabetizzazione: il sapere che insegna a leggere il territorio, quello che l'urbanesimo spesso ha cancellato. Il CAI è attrezzato per questo, come è emerso dal livello tecnico e professionali che i nostri esperti hanno portato al dibattito. Attrezzato da oltre 140 anni di storia, attrezzato per la diffusa esperienza dei suoi accompagnatori di escursionismo, dei suoi operatori naturalistici. Quasi tutte le nostre sezioni e sottosezioni ogni settimana, e specialmente nel week end, propongono uscite in ambiente; accompagnano qualche decina di migliaia di persone sui sentieri delle Alpi e degli Appennini. E' una attività figlia della tradizione, dicevo, ma su di essa si impianta egregiamente un modo nuovo di fare turismo, di viaggiare, di ex currere, navigare, uscire fuori, riprendersi una copiosa e feconda familiarità col territorio.

E questo come è emerso a Maresca?

E' emerso con forza dai nostri interventi, come dicevo; prima fra tutti da quello del presidente del Gruppo Regionale della Toscana, Riccardo Focardi, che ha saputo iscriverne i progetti futuri nei valori delle origini. Non va dimenticato che in una realtà non alpina, come Toscana ed Emilia Romagna, ad opera del CAI sorsero 135 anni fa i primi osservatori meteorologici; che nel 1878 si realizzò il rifugio al misterioso Lago Scaffaiolo; che nel 1950 dall'area toscano-emiliano-romagnola vennero le norme di Maresca e qualche anno dopo furono proposti e formati i nostri primi Accompagnatori di Escursionismo. Oggi, di entrambe le Regioni, su Internet troviamo la mappa dei sentieri rilevata da nostri soci appositamente preparati. Questo passato accredita la nostra capacità odierna di essere interlocutori della società civile, delle istituzioni, in un rapporto simbiotico, ma non subalterno. Un rapporto che mette al servizio di tutti le nostre competenze, le nostre professionalità: dall'impegno per la RET al Soccorso Alpino, dalla cultura del territorio (straordinarie le ricerche di alcune sezioni, come Valdarno Inferiore, sulle incisioni rupestri di cui è ricca la Toscana) alla frequentazione della montagna in sicurezza. Ma ci dà identità; ci consente di essere continuatori di una grande tradizione dentro la realtà dei tempi che viviamo.

Dunque l'esperienza toscana è per certi aspetti esemplare; tuttavia, per fortuna, non è sola.

Infatti. Vedo affermarsi in molte regioni - non soltanto dell'arco alpino, ma di tutta Italia - qualificate iniziative sull'escursionismo e per lo studio di appropriate normative. Lo stesso catasto dei sentieri è un traguardo che impegna i parchi, aree di pregio, intere province e attorno ad esso cresce l'attenzione delle Regioni, delle Comunità Montane. Progetti specifici si stanno realizzando con il Ministero dell'Ambiente e coi parchi nazionali. A questo processo noi offriamo affidabilità, risorse aggiuntive. Ci proponiamo come braccio operativo, ma sappiamo anche essere propositivi perché uniamo ad un supporto tecnico ed economico la sapienza di molte generazioni che hanno frequentato e studiato la montagna. Come dire: noi sappiamo parlare di montagna. E sto constatando con soddisfazione che questo ci viene sempre più riconosciuto.

A proposito di catasto dei sentieri, di valorizzazione e tutela della rete, non è rischioso affidarsi a differenti normative regionali? Non è preferibile la strada di una legge quadro nazionale che garantisca omogeneità?

La gestione del territorio è materia delegata alle Regioni. Le quali dovranno comunque includervi anche la disciplina della sentieristica. C'è in campo, è vero, anche l'ipotesi di una legge quadro nazionale. Taluni la vedono come necessario supporto e incentivo agli ordinamenti locali; come definizione di obiettivi o di vincoli qualificanti. Altri la rivendicano per legare i sentieri al codice della strada e in qualche modo legittimare in essi la percorrenza di mezzi motorizzati a scopi ludici. E' un fatto però che le Regioni più avvedute cominciano a disciplinare la rete escursionistica e il catasto dei sentieri nell'ambito della pianificazione territoriale di cui hanno la titolarità. Questo pare essere lo sbocco più concreto, che si sta affermando, anche perché la rete dei sentieri è indubbiamente legata alla pianificazione territoriale. In ogni caso noi dobbiamo attrezzarci per un confronto regione per regione, per essere presenti in tutti i territori. D'altra parte è a livello regionale o addirittura provinciale che poi si adottano i programmi sulla segnaletica, sulla manutenzione, sulla promozione dei sentieri. Ed è a livello delle sezioni e dei Gruppi regionali che i nostri soci svolgono un sicuro ruolo di monitoraggio della rete; è nella dimensione delle Province, delle Comunità Montane che il volontariato CAI si propone come primo interlocutore per le convenzioni sulla manutenzione ordinaria. E poi, non è forse anche per questo che ci siamo dati una struttura regionale superando i Convegni? E che investiamo nei Gruppi Regionali perché consapevoli che questo sia e debba essere il principale terreno di confronto con le istituzioni e con la società reale, quindi di un nostro fondamentale impegno del futuro?

E' evidente allora che abbiamo un interesse diretto a far emergere e divulgare le migliori esperienze che maturano a dimensione regionale e territoriale. A Maresca abbiamo potuto constatare che quella Toscana è fra le più efficaci e coinvolgenti.

Giorgio Bettini